AMBIENTE

L'OPERAZIONE

Erano sulla pista come barriere antiurto. Ora si trovano in un campo all'esterno: discarica abusiva?

MORI - Chi ama la storia contemporanea ed il mistero non deve perdersi la presentazione del libro «Il mistero della missione giapponese. Valli del Pasubio, giu-gno 1944: la soluzione di uno degli episodi più enigmatici della guerra nell'Italia occupata dai tedeschi», scritto a due mani da Lu-

ca Valente e Paolo Savegnago. La biblioteca di Mori, questa sera alle 20.15, ospiterà i due autori che illustreranno una storia che è già stata definita dalla critica degna di un romanzo o di un film, riguardo alla quale però i due ricercatori vicentini nulla hanno lasciato alla fantasia, partendo da un episodio accaduto nel Vicentino per intessere le traMORI/In biblioteca il segreto dei minisommergibili

Missione giapponese

me di questa storia drammatica. Per nulla scoraggiati da una man-canza quasi totale di documentazione, ĥanno iniziato un'indagi-ne durata tre anni che li ha portati in giro per l'Italia ed infine in Austria, Germania e Giappone.

Per risolvere il mistero gli autori hanno aperto uno squarcio sui poco conosciuti rapporti tra Fascismo e Sol Levante, sulla migrazione da Roma della legazione nipponica dopo l'8 settembre, con mete Merano, Venezia e Cortina d'Ampezzo, sulla drammatica lotta che incendiò le montagne tra Veneto e Alpenvorland nel 1943-1945. Tra agguati e regolamenti di conti, rastrellamenti e rappresaglie, produzioni segrete e delazioni, indagini e trattative che coinvolsero le massime autorità tedesche e fasciste, il tempo ha restituito intatto uno scenario di incredibile complessità, nel quale personaggi importanti di



La copertina del libro

quell'epoca e sconosciute figure intrecciarono i loro destini.

I due autori hanno ricostruito le mosse di una ambasciata segre ta partita ai primi di giugno del 1944 da Merano, sede della Missione navale della Marina imperiale, che fece sosta sull'Alto Garda dove, tra Torbole e Riva, sui progetti dell'ingegner Campini, venivano approntati mini sottomarini d'attacco: ancora oggi al-cuni ex operai residenti nell'Alto Garda, a Mori ed a Ronzo-Chienis ricordano la costruzione dei mezzi e la visita della commissione nipponica. Da lì la missione si frazionò, originando storie diverse ma destini simili.

M.T.

Kartodromo, sequestrati i vecchi copertoni

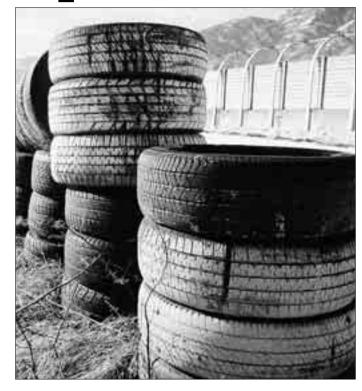
Ieri il blitz della Finanza su ordine della Procura

di DAVIDE PIVETTI

ALA - La legislazione in materia ambientale è particolarmente severa con tutto ciò che si può configurare come discarica abusiva.

La guardia di finanza roveretana negli ultimi anni si è distinta proprio per la caccia alle discariche irregolari, individuando siti, scoprendo depositi pieni di bidoni, macchinari in disuso, sostanze tossiche di vario tipo. A volte ba-sta poco per dar vita ad una discarica anche di rifiuti potenzialmente pericolosi, per-ché anche un'auto abbandonata col tempo cede ruggine, benzina, olio, vernice al terre-no, soprattutto per gli effetti degli agenti atmosferici, pioggia in particolare.

Ma ieri i finanzieri della compagnia roveretana hanno colpito a colpo sicuro. Senza il bisogno di ricognizioni aeree (furono fatte, in passato, per l'area ex Tecnofin a Rovereto), né di complessi appostamen-ti. L'oggetto del sequestro, per quanto non fosse proprio sot-to gli occhi di tutti, non era nemmeno particolarmente ce-lato. Una fila lunga decine di metri di pneumatici in disuso: copertoni che stando a quanto si può vedere sono stati utilizzati in passato all'interno del circuito del kartodromo di Ala, struttura nota a livello nazionale per chi corre in kart. I copertoni recano evidenti i segni della verniciatura: alcuni sono bianchi, altri azzurri. Dovevano servire, fino a qualche



SEQUESTRATI. I pneumatici trovati dalla Guardia di Finanza all'esterno del perimetro del

tempo fa, da barriera paraurti in caso di pericolose uscite di pista all'interno del circuito. Poi, per motivi che saranno chiariti, sono stati trasferiti all'esterno e depositati in superficie al margine dell'impianto, sul confine con i vicini campi di vigne. È questa, in-terpretando la norma in ma-teria ambientale, è già un'azione che può mettere in pericolo l'ambiente. Di qui il blitz di ieri, attorno a mezzogiorno, al kartodromo di Ala. I finanzieri della compagnia rovereta-na hanno posto sotto sequestro l'area e provvederanno ad accertamenti anche per quanto riguarda il terreno attorno all'impianto. Per il momento nessuna denuncia. Il sequestro è stato disposto dal-

kartodromo alense (Cavagna)

RONZO CHIENIS - II Com-

A RONZO CHIENIS

Raccolta rifiuti

controllo dati

prensorio della Vallagarina, che gestisce la raccolta differenziata dei rifiuti nel co-mune dell'alta valle di Gresta, ha affidato alla ditta Ecos srl la verifica dei dati e dell'avvio dell'uso dei contenitori verdi del residuo secco e delle chiavi (colore azzurro) elettroniche di apertura delle relative calotte in acciaio. «L'inzializzazione - scrive l'assessore Michela Luise (foto) alle famiglie - consiste nell'associazione del numero di trasponder interno al contenitore e del numero della chiave elettronica con il nome dell'utenza o della famiglia cui sono stati consegnati».

Le operazioni sono iniziate lunedì e per facilitarle «è importante permettere ed eseguire l'inizializzazione per garantire il buon funzionamento del servizio porta a porta e per ottimizzare la raccolta differenziata dei ri-fiuti, eliminando ogni possibile spreco».

Per informazioni gli utenti potranno contattare: Ufficio Sportello Ambiente C10 (0464/484212), Ufficio Ambiente del Comune di Ronzo Chienis (signor Mazzucchi, 0464/803360), Ufficio Ditta Ecos (0461/824939 o 338/8276224).

 $POMAROLO\,/\,II\,sindaco\,Fasanelli\,risponde\,con\,i\,dati\,tecnici\,alla\,minoranza$

«Soltanto sette secondi per uscire Il semaforo al Capitel non serve»

tima seduta del Consiglio comunale la replica del sindaco Massimo Fasanelli (nella foto) alla mozione avanzata dal gruppo di minoranza «Uniti per cambiare» in merito alla viabilità in Destra Adige, in particolare nel tratto tra Camp Trent e Chiusole, proponendo la collocazione di un semaforo al «Capitel» per regolare da una parte l'accesso e l'uscita del paese, dall'altra rallentare il traffico con il divieto del transito dei mezzi pesanti, prevedendo per questi il pedaggio gra-tuito in autostrada nel tratto Rovereto nord-Tren-

«Mi ero riservato di approfondire la questione e l'ho fatto, poiché è mia abitudine parlare con cognizione dei fatti - commenta il sindaco Fasanelli -. per questo ho chiesto ai vigili urbani di effettuare gli opportuni rilievi nell'ora di punta, vale a dire tra le 7 e le 8 del mattino. Quindi, ho portato in Consiglio comunale i dati tecnici, dai quali emerge chiaramen-



te che il tempo di attesa per usci-re dal bivio al Capitel è di appena 4 secondi per chi si dirige verso Rovereto, svoltando a destra, e di 10 secondi per chi deve immettersi sulla Strada provinciale 90 nella direzione di Trento. La media, quindi, è di appena 7 secondi, davvero un tempo modesto che non potrebbe giustificare, né sul piano della necessità né su quello dei costi di realizzazione, l'installazione di un impianto semaforico».

«Se vogliamo, poi, parlare del disagio e del pericolo per l'incolumi-

tà dei cittadini - conclude il sindaco -, non possia-mo non evidenziare come il disagio sarebbe molto più elevato con un semaforo a quell'incrocio, visto che il tempo minimo di fermata sarebbe di almeno un minuto, che salirebbe a 3 minuti nel caso in cui dovesse scattare il rosso. Com'è facile immaginare, anche l'inquinamento sarebbe ben maggiore fermando il traffico lungo la Sp 90 per un periodo così».

Il caso dell'algerino morto due settimane fa sotto il treno **La comunità islamica** cerca i parenti di Saib

pagine, abbiamo raccontato la vicenda dell'immigrato algerino investito dal treno sotto la galleria dei Murazzi ormai due settimane fa. Saib Muncef, 35 anni. è morto sul colpo travolto alle cinque del mattino. Il suo corpo è stato visto solo tre ore più tardi, con la prima luce.

Da allora il corpo del giovane magrebino è rimasto nella came-ra mortuaria dell'ospedale Santa Maria. Nessuno - come riferi-vamo ieri - ha fatto richiesta per

quei poveri resti: non la famiglia (che potrebbe non sapere an-

cora l'accaduto) né le autorità algerine.

Da Trento ieri è giunta alla nostra redazione una telefonata che fa ben sperare. I referenti della comunità islamica locale si stanno attivando per trovare una soluzione. Hanno chiesto alla Procura i dati anagrafici esatti del giovane. Si cercherà di risalire alla sua famiglia. E in assenza all'ambasciata. In ultima analisi si potrebbe pensare al cimitero islamico di Trento. Pur di dare degna sepoltura a un giovane cui la fortuna non ha certo sorriso.

PERSONAGGI

di TIZIANO DALPRA'

LUSERNA - Carlo Baiz detto «Bete» se ne sta alla finestra ad osservare il passaggio delle «Kraneibit» (gardena mora) mentre la figlia Adelia. (insegnante in pensione) «stiza» in maniera esagerata. ogni tre legni «de pez» ne aggiunge uno di «de fagar».

«Così il fuoco rende meglio - borbotta Frida, la moglie di Carlo, mentre il piccolo termometro appeso sotto l'orologio segna 25 gradi -. C'è troppo caldo, bisogna aprire la porta». Lei è seduta su una sedia a dondolo, in mano la lana ed i ferri per preparare le calze per l'inverno che si



annuncia lungo e rigido. Carlo è un po' un filosofo della vita, racchiude nel suo sguardo la storia di Luserna, e di tutta la gente cimbra. Classe 1914. novant'anni suonati (come la moglie Frida), un portamento signorile, distinto è l'uomo più anziano di tut-

to il villaggio. Fresco come una rosa, sistema il «koast» della legna, ha una memoria invidiabile, lui è l'ultimo vero scalpellino dell'isola cimbra. Un tempo questa era la terra dei muratori specializzati, di uomini che erano soliti fare i capi cantiere quanLUSERNA/Carlo Baiz, 92 anni, rappresenta un passato antico e nobile

L'ultimo scalpellino cimbro

do costretti dalla povertà furono costretti ad emigrare in Germania ed in Svizzera.

Carlo dal 1938 al 1945 lavorò in Germania, nella Bassa Sassonia, poi dal 1951 al 1968 la sua valigia ricolma di stracci, stranezze e nostalgia si posò nei dintorni di Berna.

«Erano periodi duri ma noi luserni sapevamo lavorare e la gente ci rispettava», racconta mentre i flash di quel tempo vanno e vengono nella sua mente. Egli sapeva lavorare il sasso come pochi, prendeva le vene giuste, sapeva cavare l'anima ad ogni pietra. Straordinari sono i suoi muri, le sue scale un insieme di arte, d'ingegno e precisa capacità muraria.

«L'arte dello scalpellino è andata morendo, non c'è nessun giovane che sa lavorare alla perfezione le pietre, oggi tutto è tecnologico e le macchine "sollevano" da tante fatiche», racconta, poi soffia nel fazzoletto grande fatto a quadretti ed intercala: «Ho sempre voluto bene al mio paese», e lo dice con il cuore, con gli occhi che scivolano verso malga Campo, lassù dove troneggiano gli urogalli.

L'ultimo scalpellino rima-sto, Carlo classe 1914, un artista della pietra che ha saputo nel tempo ravvivare un'arte che i luserni sapevano tramandare ed esportare con orgoglio e che ora resta impressa nelle venature stra-ne della pietra cimbra. La mo-dernità ha strappato l'anima alla gente, non s'odono più le palpitazione del lavoro, si sono smarrite le emozioni di un colpo portato con saggezza e riverenza. La pietra rimane inerte inespressiva a guardare. Carlo e Frida hanno varcato la soglia dei novant'anni e ancora ricordano quando nel sottoscala si forgiavano le punte di ferro ed acciaio, quando al crepuscolo le kranabit s'appoggiavano sul sorbo dell'uccellatore. Era il segno dell'inverno, il «bintarn» cimbro fatto di solitudine, di freddo, di vento reso dolce e leggiadro dallo scoppiettio del fuoco.